

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 58 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2025



Quelle piccole luci

Vincent Van Gogh

Oggi troppi ostacoli alla sostenibilità e alla pace sembrano farla da padrone, troppi muri ogni giorno vengono innalzati, accompagnati da false narrazioni buone a rastrellare consenso e odio al diverso, indebolire le ragioni di tutto quello che si oppone all'arroganza e ai deliri di onnipotenza dei nuovi uomini forti al potere impegnati in una sorta di Risiko planetario, accompagnati dal loro seguito di apprendisti stregoni. E' il ritorno nel modo più sfacciato della legge del più forte rivendicata con il disprezzo nei confronti dell'altro. Dalla loro, ricchezze miliardarie, potenza militare e invasivi mezzi di comunicazione orientati a sostenere svolte autoritarie, negare il progressivo disastro climatico, alimentare crescenti disuguaglianze, smantellare la nostra pur imperfetta democrazia in uno dei momenti più drammatici per l'Europa e il pianeta.

■ Sono passati ottanta anni dal 1945, l'anno in cui il mondo si risvegliava alla pace per cercare di addormentare gli incubi del passato. Ottanta

La speranza non è un sentimento e nemmeno uno stato d'animo. È una pratica che va costruita insieme ad altri. Il punto di partenza è non nascondere, né nascondersi mai la verità. Che può fare paura, anzi oggi non può non farla, ma va sconfitta con la pratica: agendo, confrontandosi e cercando di ricavarne delle indicazioni replicabili, cioè valide per tutti una volta adattate al proprio contesto.

Guido Viale

anni da quella primavera che ci ridava la libertà. Dal tempo in cui, dopo i disastri di due guerre mondiali, provocate dai nazionalismi più folli, venne ripetuto quel "mai più" che col ripudio delle guerre, lanciava la speranza di ricostruire su basi nuove una Europa distrutta dai conflitti.

■ Tre generazioni dopo, stiamo voltando la testa dall'altra parte, sospinti verso scelte che rendono più difficile la vita stessa, di noi umani e della natura di cui siamo parte. E sono passati dieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica "Laudato si'", il più importante discorso sull'ambiente, sul sociale e sul futuro che un

capo di Stato abbia mai rivolto a donne e uomini nell'ultima trentina d'anni. Un testo laico di un religioso, testo dimenticato troppo in fretta dai laici e ignorato da buona parte dei credenti.

Eppure in quelle pagine c'è quasi tutto ciò di cui avremmo bisogno per fare pace con la Terra, e tra noi.

■ Eppure in uno scenario globale così oscuro, se guardiamo più in profondità, in mezzo a quei muri potremmo però osservare piccole crepe. Si aprono nella solidarietà che testarda, in mezzo a una società sempre più distratta e confusa, non si arrende alle chiusure, si intravede nel

guardare avanti di quei giovani che non si accontentano della banalità del virtuale, si inverte nelle buone pratiche che germogliano in processi sottraccia, invisibili come semi sotto la neve, nella cura dell'altro, nei salvataggi in mare, nelle collaborazioni inter etniche, nell'attenzione all'ambiente e ai luoghi, nelle scelte coraggiose di amministratori locali, nelle esperienze che resistono in mezzo a mille difficoltà, nelle piccole pratiche virtuose che si fanno consapevolezza positiva, ridando senso all'agire qui e ora.

■ Sono realtà fragili, complesse, fuori dai palcoscenici globali, vicende spesso molto locali (non potrebbe che essere così), piccoli segni che a ben guardare potremmo scoprire ovunque, malgrado le nebbie e le tempeste di un presente dagli sviluppi imprevedibili. E nello scoprirle renderci conto che proprio nelle notti scure, sono proprio le luci più flebili, ieri come oggi, quelle che resistono al buio, e che quando meno te lo aspetti, potrebbero diventare grandi falò.

Oreste Magni

Per la cura dei luoghi e delle persone

Spunti per riflettere insieme

Nel piccolo e nel grande i cambiamenti positivi li vorremo tutti. Anche per il nostro paese che ha... "molte possibilità di miglioramento". Nonostante le sue potenzialità e i suoi aspetti positivi del passato e del presente, immediate percezioni vanno in una direzione opposta. Basta vedere le saracinesche abbassate, i non pochi edifici in abbandono, un centro storico che avrebbe bisogno di un deciso miglioramento.

C'è da chiedersi il perché di questo impasse che nonostante gli sforzi di molti, dura da tempo, e come sia necessario inventarcele tutte per venirne fuori.

Se è vero che a un problema complesso non si può dare una risposta semplice, vale la pena di condividere alcune riflessioni.

Innanzitutto va detto chiaramente che da questa situazione non si esce se non c'è una volontà comune di tutti



noi. Noi chi? Noi tutti. Istituzioni, cittadini, associazioni. Di seguito alcuni spunti per riflettere insieme.

■ L'amministrazione comunale

Ci rappresenta a livello locale (ma locale non significa che il ragionamento non possa

essere esteso a livelli più ampi). Ogni cinque anni nei programmi elettorali, buoni propositi vengono enunciati (ci riferiamo a quelli espressi in buona fede, non ai semplici slogan), ma che spesso, malgrado volontà e impegno, solo in parte, vengono attuati. Chiariamo subito che non sempre la responsabilità è di chi viene eletto che spesso si trova a fare i conti con ostacoli imprevisi, o non dipendenti dalla sua volontà (mancanza di risorse, burocrazia ecc.). Questo vale per ogni amministrazione, passata, presente e futura. Ovviamente non significa che tutte le

amministrazioni siano uguali, sarebbe sbagliato pensarlo, e offensivo nei confronti di chi indipendentemente dalla sua collocazione ideale, ha deciso di fare questa impegnativa scelta.

Gli individui contano, anche se non tutti hanno la stessa preparazione, disponibilità, capacità, sia che operino nelle maggioranze che nelle minoranze.

■ I cittadini

La parola cittadino ha qualcosa di ben più impegnativo di come la si vorrebbe ridotta nella vulgata comune, ovvero colui che si limita al ruolo di elettore, a esprimere un voto ogni cinque anni, a pagare le tasse (quando va bene), o ultimamente ad esprimere pareri spesso inconcludenti sui social.

■ L'associazionismo

E' il primo passaggio dall'io, al noi. Il mettersi insieme per un fine utile alla propria comunità, un micro cosmo di confronto con gli altri. Una palestra di partecipazione volto al raggiungimento di fini comuni.

E' un modo di concretizzare la vitalità di una cittadinanza che vuole intraprendere percorsi di miglioramento sociale, cul-



Questo numero...

Non vuole rinunciare a dire la sua su argomenti che a molti possono sembrare decisamente impegnativi. Non hanno tutti i torti. Lo sono. Ci riferiamo in particolare alla sperimentazione di successo sugli edifici abbandonati che leggerete in queste pagine, portata avanti nel Comune di Terre Roveresche nelle Marche, sperimentazione che apre una strada coraggiosa per la riqualificazione dei nostri paesi e al quale dedichiamo

l'intervista al giovane sindaco Antonio Sebastianelli. Un esempio da imitare in molti altri luoghi sostenuto dal Forum Salviamo il Paesaggio.

■ Riprendiamo poi il tema della Cooperativa di Comunità a cui abbiamo dedicato il convegno dell'otto febbraio, un percorso tutto da costruire, tutt'altro che facile e scontato, ma per il quale diversi cittadini e noi con loro, ritengono importante spendersi. Altri temi di caratte-

re più generale non potevano mancare, come il dire la nostra su argomenti come la sanità, il nucleare, le guerre in corso...

■ Diversi lettori ci stanno chiedendo come rinnovare il sostegno alla rivista visto che da fine dicembre manca quel riferimento fisico che è stato in questi decenni la Merceria di Carmen (grazie Carmen!). In attesa che rinasca qualcosa di analogo (o di diverso) che faccia da recapito, potete

chiudere in una busta i 10 (o più) euro del rinnovo dell'abbonamento, con i vostri riferimenti e lasciarli nella cassetta delle lettere di Via San Rocco 9. Per gli avvezzi alle nuove tecnologie IBAN IT 84L05034 33061 000000062288 causale: Sostegno Città Possibile e inviare una mail di conferma a info@ecoistitutoticino.org. Nel dubbio 348 351 5371.

Nel frattempo:
BUONA LETTURA! Il viaggio continua...



turale e ambientale. E' l'altra gamba che consente a una comunità di camminare.

■ La città

E' il luogo in cui si vive e che ci dovrebbe vedere impegnati tutti al suo miglioramento, cambiamento che passa non solo attraverso le relazioni positive di chi ci abita, ma anche in ciò che esprime il suo aspetto esteriore, cosa che ci interroga sulla necessità della cura dei luoghi, piccoli o grandi che siano, centrali o periferici. Se è vero che "l'abito non fa il monaco" quello che indossa la città, spesso aiuta a capire cosa sei stato, chi sei oggi, e dove stai andando.

■ Il welfare di comunità

E' la nuova frontiera del welfare. "Welfare", nella sua accezione di "welfare state" è il termine che indica l'insieme di

interventi e di prestazioni erogati dalle istituzioni pubbliche finanziati tramite entrate fiscali, destinati a tutelare i cittadini dalle condizioni di bisogno, e a coprirli da determinati rischi (Stato sociale). E' una grande conquista a cui non si può e non si deve rinunciare. Il welfare di comunità si aggiunge al "welfare state" con le sue specificità. Non lo sostituisce, è un valore aggiunto, il pubblico non è sminuito anzi, rappresenta il garante di tutti i processi, indipendentemente da chi prende l'iniziativa. Il welfare di comunità è sicuramente una grande sfida che presuppone un salto di qualità di tutti i soggetti, a ribadire che ognuno può e deve fare la sua parte. E' un passo in avanti solidale del vivere insieme, per vivere meglio i propri luoghi, per dare senso all'essere comunità.

Welfare di Comunità: Nuove frontiere

Dalla rigenerazione del territorio al protagonismo della collettività
di Mariella Ursini
Maggioli Editore



Davanti ai cambiamenti sempre più veloci e alle sfide che il presente ci impone, il welfare pubblico risponde con un paradigma definito che assolve solo in parte ai bisogni crescenti.

■ E' stato una grande conquista a cui non si può e non si deve rinunciare, tuttavia il mondo è cambiato, i bisogni sono aumentati e diversificati, con una specificità che rispecchia per molti aspetti il territorio.

Il welfare di comunità rappresenta una risposta concreta,

perché è costituito dai soggetti locali che negli anni si sono evoluti, organizzati, specializzati e possono contribuire in modo determinante al benessere territoriale. Non è solo collaborazione tra pubblico e Terzo settore, è molto di più. È una visione del luogo in cui si vive e in cui si vuole vivere meglio. Una visione che diventa concreta attraverso la collaborazione di soggetti come aziende, sindacati, fondazioni, Terzo settore, cittadini.

Davanti ad un problema o bisogno, non importa chi prende l'iniziativa, perché la followship (capacità di seguire) è importante quanto la leadership (capacità di guidare). Ma questo può avvenire solo se i soggetti si conoscono e si riconoscono in un luogo e nella sua complessità.

■ La struttura fisica di un territorio, infatti, è direttamente connessa agli aspetti sociali e pertanto è necessaria una visione d'insieme. Questo libro parte dalla concretezza di un bisogno, fatto di sistemi complessi in movimento, galassie che collaborano con un assetto leggero che si ridefinisce nello spazio e nel tempo, dove il pubblico, però, svolge sempre il ruolo di garante, perché questo è un ruolo imprescindibile.

Commònpoly, l'anti Monopoly

Le radici dell'iniziativa di Commons poly nascono in Spagna nel 2015 per volere del Centro des artes de Sevilla. Fa il verso al Monopoly, gioco ideato nel 1904 e chiamato in origine The Landlord's Game (il gioco dei latifondisti). Oggi in tempi in cui al centro dell'attenzione dovremmo avere la crisi climatica, l'inquinamento, la difesa della biodiversità, quel gioco esprime una visione del tutto inappropriata.

Commons poly ha invece per obiettivo la difesa dei beni comuni (Commons). Non vie e piazze dove costruire solo case e alberghi, ci



sono invece orti, musei, parchi. Anziché arricchirsi mandando in bancarotta i concorrenti si vince insieme. Una impostazione per

stimolare l'intelligenza collettiva, la capacità di ragionare in modo cooperativo orientato a un futuro degno di questo nome.

L'idea in Italia arriva dal GIT (Gruppo di iniziativa territoriale) composto da soci di Banca Etica già attivi nella educazione alla finanza etica nelle scuole. Naturalmente giocando. E se funziona per la finanza perché non dovrebbe dare risultati con l'ambiente?

Cosa è una Cooperativa di Comunità

La cooperazione di comunità rappresenta un fenomeno economico e sociale che va ben oltre la semplice organizzazione del lavoro. Si configura come uno strumento di sviluppo locale e di economia civile, capace di generare occupazione, rilanciare tradizioni, rafforzare l'identità territoriale e creare valore condiviso all'interno di una comunità. La cooperazione di comunità nasce dalla passione per il territorio e dalla volontà di rispondere a situazioni di svantaggio economico e sociale attraverso modelli di sviluppo inclusivi. Essa si basa su tre elementi fondamentali: Cultura - La consapevolezza della propria storia, delle proprie radici e tradizioni come elemento di valore per il rilancio economico e sociale della comunità. Tecnica - La capacità di trasformare strumenti, servizi e attività tradizionali in risorse economiche virtuose e sostenibili. Intraprendenza - Il coraggio di promuovere e valorizzare il proprio territorio con strategie innovative che incentivano la coesione sociale e il bene comune. A differenza delle cooperative di consumo o di lavoro, nelle quali il vantaggio mutualistico è spesso limitato a singoli benefici economici, nelle cooperative di comunità il valore risiede nella crescita collettiva e nella promozione di un benessere condiviso. Le cooperative di comunità rappresentano un modello innovativo di promozione, specialmente per le nuove generazioni, creando opportunità in territori spesso soggetti a criticità, spopolamento, difficoltà economiche.

V.G.

Cooperativa di Comunità?

Insieme per un nuovo approccio al futuro

Cittadini, imprenditori, insegnanti, volontari: la comunità. Da qui si vuole ripartire per disegnare e progettare il proprio futuro. Per riprendere il percorso e una tradizione che in Cuggiono ha visto diversi esempi virtuosi in passato. Si è ripartiti, con il convegno organizzato la mattinata di sabato 8 febbraio presso la Sala consiliare di Villa Annoni. Il senso dell'incontro è stato suscitare interesse verso la domanda: "Perché una Cooperativa di Comunità a Cuggiono?".

■ E' stato un primo passo di un percorso da costruire insieme, che cerca di trovare i suoi tempi e i suoi modi. È stato come lanciare il sasso nello stagno sapendo che i cerchi concentrici possono arrivare ad altri, spingere a conoscere altre realtà, entrare in relazione con chi ha in corso, in altri luoghi, analoghi processi di miglioramento,

imparare dalla loro concretezza, adattarla alla nostra situazione.

"Ci accorgeremmo che queste esperienze stanno avvenendo in diverse parti d'Italia proprio per superare le difficoltà che ogni realtà ha di fronte" - spiegano gli organizzatori - "Del resto le cose avvengono quando ci sono le persone che vogliono farle avvenire e che si mettono insieme perché questo accada. Avvengono quando si mettono a sistema capacità individuali e partecipazione diffusa, per costruire progetti condivisi, progetti concreti. E per fare questo bisogna recuperare non solo capacità operativa ma anche entusiasmo. Ed è proprio l'entusiasmo uno degli aspetti più interessanti che

stiamo trovando - continuano i promotori - nelle realtà con cui veniamo a contatto. Altro aspetto importante è l'atteggiamento di interesse e collaborazione riscontrato in docenti univer-

sitari, che proprio perché in rapporto quotidiano con i loro giovani studenti, vedono in un progetto di questo tipo, un laboratorio interessante nel quale inserirli, nel quale i giovani possono svolgere un ruolo e prenderne il testimone. Perché quello che potrebbe nascere nel percorso di costruzione della Cooperativa di Comunità è un 'investimento sul futuro' che deve coinvolgere le nuove generazioni. Va da sé che un futuro migliore non ci può essere regalato da nessuno se non dalla volontà di costruirlo, a partire da chi ci crede".

■ Del resto questo atteggiamento è anche quello che ha consentito in passato, proprio qui da noi, in situazioni molto più difficili di quelle attuali di ottenere risultati importanti (se ne parla anche nel quaderno distribuito al convegno e che oltre a essere consultabile sul sito di Ecoistituto può essere richiesto in cartaceo). Oggi in situazioni completamente diverse, dobbiamo recuperare quello spirito positivo, sapendo che nulla è facile, ma niente è impossibile. Quindi oggi? Cosa possiamo fare oggi? Ripartire da quella volontà, e anche se con obiettivi diversi, rimetterci in cammino".

Vittorio Gualdoni



8 febbraio - Convegno sulla Cooperativa di Comunità

Un giovane sindaco promotore di una esperienza di successo

Antonio Sebastianelli è sindaco di Terre Rovresche comune di 5500 abitanti in provincia di Pesaro/Urbino. Da alcuni anni questo comune ha iniziato un percorso virtuoso volto tra l'altro, al recupero di edifici inutilizzati.

■ **Grazie Antonio per averci dedicato il tuo tempo per questa intervista. Quello che state facendo nel vostro comune potrebbe diventare un esempio per molti. Mi puoi dire come nasce questa vostra capacità di intervenire sugli edifici abbandonati?**

Nasce da un libro che avevamo letto tempo fa "Territorio, bene comune degli italiani" scritto dal Professor Paolo Maddalena, allora vicepresidente della Corte Costituzionale, nel libro Maddalena spiegava l'applicazione pratica dell'articolo 42 della Costituzione ovvero "la proprietà è pubblica o è privata e rimane tale finché quella proprietà, quell'immobile, quel terreno assicura una funzione sociale. Quando questo non avviene più quell'immobile può ritornare in mano alla collettività che è la vera deten-



trice della proprietà collettiva demaniale".

■ **Nel vostro caso questo passaggio come è avvenuto?**

Abbiamo approvato un regolamento dove siamo andati a indicare tutte le fasi di questo processo. Inizia con una ordinanza emessa dal sindaco dove si va ad intimare ai proprietari o agli aventi diritto, di sistemare l'immobile, o il terreno riattivando così la sua funzione sociale. Se non lo si fa o non si è in grado di farlo per ragioni oggettive, il Comune acquisisce l'immobile al patrimonio comunale.

■ **Lo acquisisce? Cioè lo espropria?**

Lo acquisisce a costo zero, non lo espropria. La differenza non è da poco. In caso di esproprio si dovrebbe ricono-

scere al proprietario un indennizzo. Dopodiché l'immobile che è diventato patrimonio del comune può essere utilizzato, sia per fini del comune stesso, ad esempio potrebbe farci una sede, un ufficio, in alternativa lo potrebbe dare in concessione ad associazioni, o darlo a cittadini come abbiamo fatto noi in due casi, cittadini che ristrutturano l'immobile e ci vanno ad abitare. Questo è per sommi capi il processo teorizzato dal professor Maddalena e che noi abbiamo messo in pratica fin dal 2017. Così ad oggi abbiamo acquisito sette immobili e un terreno.

■ **Che difficoltà avete trovato nel fare questo percorso? I proprietari si sono opposti? Cosa è successo?**

Noi ci siamo chiaramente rivolti ad immobili abbandonati e non utilizzati, quindi immobili che di fatto creavano pericolo o danni alla comunità. In alcuni casi i proprietari o gli stessi aventi diritto, sono stati addirittura contenti, fondamentalmente gli abbiamo tolto le castagne dal fuoco... Il processo è andato, sta andando in modo tranquillo. Non è che domattina il comune si sveglia e fa questa operazione su un immobile che non crea

danni o pericolo o immagine positiva alla comunità. Per la nostra esperienza mi sento di dire che il processo è oltre ad essere concreto, abbastanza semplice e il risultato positivo.

■ **All'interno di un processo di questo tipo ci possono essere tante variabili: non di rado questi immobili non li hanno solo i privati, spesso anche il pubblico, e come tu sai meglio di me, i comuni sono in grosse difficoltà a trovare le risorse per intervenire...**

Proprio per questo credo diventa più importante fare in modo che soggetti diversi al di là del soggetto istituzionale primario, il Comune, possano intervenire in questi processi. Questo è un percorso che tutti gli enti dovrebbero fare. Tempo fa era stata depositata una legge per cercare di favorire, e potenziare il processo che noi stiamo portando avanti. Ma ai livelli più alti il processo si è arenato. Questo dovrebbe farci capire di come sia importante costruire un movimento ampio che parta dal basso e che coinvolga la popolazione. A proposito. Ho saputo del vostro convegno nel quale avete proposto la nascita di una Cooperativa di Comunità. Anche noi ci stiamo pensando e vogliamo favorire questo percorso perché molte volte l'ente pubblico, da solo non ce la fa, strozzato dalla burocrazia e dalla mancanza di risorse. E poi dobbiamo finalmente applicare l'articolo 118 della Costituzione, sul principio di sussidiarietà nel coinvolgere in quello che è il governo della cosa pubblica le associazioni, i cittadini singoli o associati, quindi in maniera ampia la comunità. Teneteci informati. E' importante cambiarci le diverse esperienze...

Oreste Magni



Riutilizzo di beni in stato di abbandono

Da dove si parte?

È sicuramente la domanda che tutti (sindaci e cittadini) si pongono.

A tutti abbiamo risposto che occorrono due elementi basilari:

- la "volontà politica";
- la piena assimilazione di quanto riportato nella delibera vigente a Terre Roveresche.

Ecco le fondamentali linee guida del processo amministrativo per l'acquisizione al patrimonio comunale, la riqualificazione e il riuso, anche attraverso l'assegnazione a terzi, di beni in stato di abbandono.

■ **1.** Attuare un censimento del patrimonio immobiliare esistente nel Comune, mettendo in luce:

- il dato numerico di quanto già presente in condizioni di inutilizzo,
- i beni inutilizzati sia di proprietà pubblica che privata che si trovino in uno stato di abbandono e/o di degrado,
- i beni che possano deter-



Via San Rocco 41

minare danni per l'ambiente, pericoli per la pubblica o privata incolumità, preoccupazioni per le testimonianze culturali e storiche,

- i beni che possano essere occasione per attività e comportamenti illeciti,
- i beni in qualunque modo abbandonati e/o inutilizzati e quindi non più rispondenti ad alcuna funzione sociale e/o che possano ledere l'interesse generale, così come disciplinato dalla nostra Costituzione repubblicana nonché dall'art. 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

■ **2.** Affrontare il tema sia all'interno del consiglio comunale sia attraverso pubbliche assemblee, aperte a tutta la cittadinanza, per una necessaria disseminazione culturale e presa di coscienza individuale e collettiva.

■ **3.** Individuare e predisporre un elenco di beni aventi le caratteristiche di "beni comuni", pubblicandoli all'interno del

Riutilizzare gli immobili fantasma

Campagna nazionale per l'acquisizione al patrimonio comunale dei beni di proprietà privata in stato di abbandono

In questi giorni il Forum Salviato del Paesaggio ha avviato una campagna nazionale per suggerire a tutte le amministrazioni comunali italiane la possibilità di utilizzare uno strumento normativo in grado di fronteggiare il fenomeno degli immobili abbandonati nel proprio territorio e, allo stesso tempo, incidere su una situazione che vede quasi un terzo degli edifici esistenti in Italia in condizione di inutilizzo o

degrado, a fronte di Piani urbanistici che prevedono nuove edificazioni e, dunque, nuovo consumo di suolo.



Via San Rocco 21

Il territorio bene comune degli italiani

Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico

Paolo Maddalena
2014, pp. XIV-210
ISBN: 9788868430542

Passione civile e competenza giuridica si fondono in questo densissimo contributo alla riflessione sui beni comuni. Con rigore e lucidità, non perdendo mai di vista l'obiettivo di dare al suo lavoro massima concretezza, l'autore rileva con forza la precedenza storica della proprietà collettiva del territorio sulla proprietà privata e la prevalenza giuridica della prima sulla seconda, sancita dalla stessa Costituzione. Un



manifesto di una politica dei cittadini non solo auspicabile, ma possibile».

sito web del Comune, e definire un protocollo di responsabilità che disciplini l'utilizzo dei singoli beni individuati.

■ **4.** Emettere un'Ordinanza intimando ai relativi proprietari di adottare (entro 120 giorni) tutti i provvedimenti necessari per eliminare eventuali:

- condizioni di pericolo e urgenti opere di messa in sicurezza degli immobili,
- condizioni di pregiudizio alla sanità e igiene pubblica,
- ripristino delle condizioni di decoro dei beni fatiscenti o in stato di abbandono e inutilizzo,
- perseguimento della "funzione sociale".

■ **5.** Decorsi i 120 giorni dalla notifica dell'atto, i proprietari hanno facoltà di presentare le proprie deduzioni o richiedere una proroga di 180 giorni. Decorso inutilmente il termine senza che sia stato adempiuto a quanto intimato dall'amministrazione, il Comune avrà la facoltà di acquisire (dichiarare acquisito il bene, ope consuetudinaria) al patrimonio del Comune e iniziare la procedura relativa, mediante deliberazione del Consiglio Comunale, successivamente trascritta nei pubblici registri immobiliari.

■ Ma se non si riesce a individuare gli eredi dell'ultimo proprietario?

Anche questa è tra le domande più ricorrenti che ci sono state rivolte. E qui (sempre in estrema sintesi) la risposta va oltre a quanto esposto dal prof. Maddalena in merito alla corretta applicazione dell'articolo 42 della Costituzione che (è importante ribadirlo, ricordarlo, scolpirlo tra le proprie certezze...) non dev'essere confuso con un atto di "espropriazione", poiché storicamente il popolo cede ai singoli parte di territorio, che in origine gli appartiene; ma, se il singolo non lo utilizza, decade la sua "funzione sociale" e il popolo sovrano se lo può riprendere. Pertanto tale tesi rende sufficiente che il Comune esponga in Albo Pretorio l'ordinanza iniziale, intimando ai relativi proprietari di adottare tutti i provvedimenti necessari a:

- eliminare eventuali condizioni



di pericolo e emettere in sicurezza degli immobili,

- eliminare le condizioni di pregiudizio alla sanità e igiene pubblica,
- ripristinare le condizioni di decoro di tutti i beni fatiscenti e in stato di abbandono e di inutilizzo presenti nel territorio,
- perseguire la "funzione sociale".

Va ricordato inoltre che, nel caso in cui i successori siano irraggiungibili/sconosciuti, ci si può richiamare anche all'articolo 16 del Testo unico sulle espropriazioni per pubblica utilità (D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327) che, al comma 8, specifica che "Se risulta la morte del proprietario iscritto nei registri catastali e non risulta il proprietario attuale, la comunicazione di cui al comma 4 è sostituita da un avviso, affisso per venti giorni consecutivi all'albo pretorio dei comuni interessati e da un avviso pubblicato su uno o più quotidiani a diffusione nazionale e locale".

■ E quando il bene diventerà di proprietà comunale?

Altra domanda ricorrente: poiché i Comuni (in particolare i più piccoli) non dispongono di risorse finanziarie per ristrutturare/manutenere il bene immobile acquisito, cosa si può fare?

Sarebbe facile rispondere che, in tale caso, spetterebbe allo Stato dotare le amministrazioni comunali delle necessarie risorse. Ma lo Stato non ha un fondo specifico, e dunque... Sta qui, allora, il vero punto nevralgico della campagna

nazionale. Il Forum Salviamo il Paesaggio fu costituito nell'ottobre del 2011, unendo forze e aspettative di tanti soggetti (individuali e collettivi) accomunati da un preciso obiettivo: mostrare una diffusa richiesta da parte della cittadinanza, allo scopo di sospingere il Parlamento ad approvare una norma nazionale per l'arresto del consumo di suolo e il riuso dei suoli urbanizzati.

Da allora, abbiamo lanciato campagne nazionali, offerto spunti tecnici e legislativi tesi a migliorare i vari disegni di legge proposti dal Parlamento nel corso degli anni successivi, abbiamo addirittura costituito un Gruppo di Lavoro Tecnico-Scientifico formato da ben 75 Esperti multidisciplinari che ha "donato" a tutte le Forze Politiche un testo di legge "dal basso", poi discusso per anni nelle Commissioni congiunte Ambiente e Agricoltura del Senato.

Ma, fino ad ora, l'attesissima norma continua a essere "al palo".

In quella nostra proposta di legge compare anche il richiamo al recupero della "funzione sociale" dei beni abbandonati, che possono essere tutto, tranne che un'inezia: i dati Istat ci dicono, infatti, che le abitazioni non occupate (a cui vanno aggiunti gli edifici produttivi, commerciali, agricoli ecc.) sono quasi dieci milioni. Un patrimonio che, se tornasse nuovamente nelle disponibilità delle nostre Comunità, renderebbe ancora più semplice imboccare la strada

della crescita zero urbanistica: stop alle nuove edificazioni e contemporaneo riutilizzo di tutto l'ingente patrimonio oggi inutilizzato.

■ Rivitalizzare le comunità

Ecco cosa significa riportare nella proprietà pubblica i beni abbandonati: stimolare il ritorno alla vita dei nostri Comuni.

Una volta acquisito il bene, secondo i dettami dell'articolo 42 della Costituzione, entra in gioco la seconda parte del procedimento, ovvero l'assegnazione a terzi, attraverso appositi bandi rivolti a famiglie giovani o prive di immobili di proprietà, che potranno godere del bene stesso sostenendo in proprie spese di ristrutturazione, dopo avere ricevuto la concessione del diritto di superficie per 99 anni (eventualmente rinnovabile per un egual periodo) a fronte di un costo simbolico di 1 euro.

Non un passaggio di proprietà, dunque, bensì un più che sufficiente diritto d'uso.

Dagli edifici abbandonati, alla vita di una Comunità.

■ Così' facile?

No, non si tratta di un procedimento "facile". Occorre innanzitutto una "volontà politica" e poi un'applicazione che può essere compiuta: l'esempio c'è già, da anni, possiamo imitarlo... E se voleste approfondire la metodica ricostruzione storico-giuridica di Paolo Maddalena, vi suggeriamo la lettura dei suoi numerosi saggi, in particolare de "Il territorio bene comune degli italiani", edito da Donzelli nel 2014. Con un solo obiettivo: il futuro delle nostre Comunità. Grandi, medie, piccole. La loro rinascita.

Forum Salviamo il Paesaggio

Ordinanza di acquisizione immobile abbandonato



Sabato 5 aprile 2025

Giornata europea contro la commercializzazione della salute

Il Covid19 ha evidenziato la debolezza del Servizio Sanitario Nazionale in particolare la medicina territoriale, lo sordinamento con gli ospedali, lo sbilanciamento verso la sanità privata e conseguente messa in discussione della universalità di accesso alle cure.

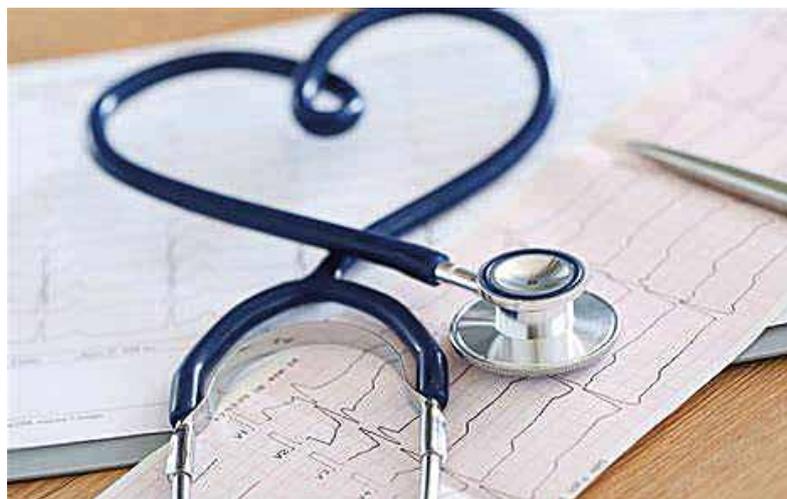
■ Quest'anno il tema del rilancio della sanità pubblica, punto condiviso dalle molte iniziative svolte e in corso, sarà probabilmente affiancato al tema del contrasto alle iniziative di autonomia differenziata che vedono il diritto alla salute, da attuarsi mediante i servizi sanitari pubblici regionali, messo a ulteriore rischio con una prospettiva, tra l'altro, di ulteriore incremento delle "migrazioni" sanitarie.

■ Sono evidenti diversi fattori che mettono a rischio il diritto alla salute quale accesso universale ai servizi di prevenzione, cura e riabilitazione. Tra, i principali ricordiamo la sempre più estesa privatizzazione dei servizi, il defianziamento della sanità pubblica anch'essa oramai piegata da logiche privatistiche (pareggio di bilancio a scapito della "produzione" di salute), la riduzione del personale socio-sanitario,

la spinta alla fuga delle operatrici e degli operatori dalle attività più stressanti (pronto soccorso, medicina territoriale, sicurezza sul lavoro), l'abbandono di politiche di prevenzione (non portano profitto!) e infine la mancanza di strumenti di democrazia in sanità.

■ Tutto ciò spinge ulteriormente le persone, oramai ridotte a "clienti", a rinunciare alle cure o a sopportare ulteriori costi direttamente o tramite mutue e assicurazioni sanitarie. Tutto ciò concorre alla perdita di salute collettiva e individuale unitamente alla perdita della preminente funzione della sanità pubblica per l'attuazione di un diritto costituzionale. L'allungamento delle liste d'attesa è il maggior effetto visibile, vogliamo intervenire collettivamente sulle cause per cambiare direzione rilanciando e rinnovando il ruolo delle strutture pubbliche sulla base di obiettivi di salute tenendo conto delle caratteristiche territoriali (misurabili con strumenti oggettivi della statistica sanitaria e dell'epidemiologia).

■ Al centro dei nostri obiettivi mettiamo il rinnovamento della medicina territoriale (struttura e funzione delle



ASL, ruolo delle case della comunità e degli ospedali di comunità – esclusivamente pubblici – in coordinamento con le strutture ospedaliere, rafforzamento della prevenzione, medicina di genere, salute mentale, interventi coordinati tra aspetti sanitari e sociali come pure di tutela dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro) con adeguati finanziamenti della sanità pubblica, un piano straordinario per l'assunzione di operatrici e operatori socio-sanitari, esclusività del rapporto professionale con le strutture pubbliche, reinternalizzazione di attività esternalizzate negli ultimi anni, con il riassorbimento del personale che vi opera con un contratto unico per la

sanità, tutela dei diritti delle operatrici e degli operatori a partire dalla democrazia nei luoghi di lavoro, con stipendi adeguati cancellando le molteplici forme di precarietà, formazione pubblica del personale, controlli rigorosi ed efficaci sulle strutture private accreditate e riduzione di tale pratica invertendo nettamente questa tendenza, chiudendo nuovi varchi alla penetrazione del privato nella sanità.

Inoltre, il mantenimento delle garanzie per la non autosufficienza nell'ambito del servizio sanitario anziché alla assistenza sociale con minori tutele.

Gruppo italiano della Rete Europea "La Salute non è in vendita"



19 luglio 2021 - Una catena umana abbraccia l'ospedale di Cuggiono

L'ospedale di Cuggiono si rilancia?

Da diversi decenni l'attenzione di associazioni, cittadini, comunità locali, parrocchie, in difesa dell'ospedale è stata alta. Questo ha permesso che la struttura non venisse smantellata come si paventava anni fa, anche se nessuno si nasconde che in una situazione generale di depotenziamento della sanità pubblica le scelte a livello nazionale e regionale si siano ripercosse negli anni anche qui.

Come sosteniamo da tempo, pensare di concentrare i servizi nelle strutture di maggiori dimensioni come quella di Legnano (o di Magenta) alla lunga "mostrala corda". Come è vero che scelte più vicine alle utenze locali sono anche frutto di quella innegabile "dialettica" tra chi queste strutture le dirige, ma anche, lo ripetiamo, dall'attenzione e dalla mobilitazione di noi cittadini che può favorire scelte più vicine ai nostri bisogni.

Ci sembra doveroso quindi, oltre alle più che necessarie critiche su quanto sta avvenendo a livello generale, far notare alcuni aspetti positivi che in questo ultimo periodo

stiamo cogliendo nella nostra struttura.

Oggi notiamo l'aumento di utilizzo delle sale operatorie, e anche come all'interno dell'ospedale di Cuggiono siano aperti "diversi cantieri"; in corso lavori di "messa a norma" (rifacimento) degli impianti dall'elettrico all'ossigeno, e la realizzazione di nuovi spazi per spostamento o apertura di nuovi servizi. Va da sé che i lavori in corso dovranno essere conclusi entro il 2026 per poter usufruire dei contributi del PNRR. L'istituzione della "casa della Comunità" e dell'"ospedale di comunità" sta procedendo con i relativi interventi per metterle in opera. Detto questo sappiamo benissimo che le strutture in sé non bastano se dovessero mancare i medici per assicurarne il funzionamento, e quindi anche su questo va esercitata la massima attenzione.

Ci risulta inoltre che entrerà in funzione a breve un nuovo reparto per cure oncologiche ricavato nel vecchio "blocco operatorio" ormai dismesso da anni.

E stiamo anche rilevando un



dato interessante, che il Pronto Soccorso di Cuggiono nel 2024 ha registrato in percentuale, un incremento superiore a quanto avvenuto altrove, indizio dell'importanza di una struttura decentrata ma anche segnale della necessità di un potenziamento dei servizi territoriali affinché non lo si utilizzi impropriamente.

Notiamo anche che il centro vaccinale, è molto utilizzato e la sede della commissione per il rilascio delle patenti, servizio che prima ci costringeva a recarci a Milano se non addirittura a Biella ora è attivo da noi.

Tutto bene quindi? Non siamo

così ingenui. Ma siamo anche consapevoli che questi sono segnali importanti che vanno valorizzati, come va tenuta alta l'attenzione sulle liste d'attesa, su quell'aspetto complementare ma strategico che è la sanità territoriale, sui servizi di cura domiciliare, l'assistenza ai non autosufficienti e la necessità di strutture che in modo innovativo diano riposta ai bisogni delle fasce di età più avanzate. Sfide non da poco che devono vedere le comunità locali particolarmente attente. Un incontro pubblico a breve su questi temi sarebbe oltremodo utile.

Forum sanità Cuggiono

Un grazie anche con un'opera d'arte

Quello dell'infermiere è da sempre un mestiere umile ma pieno di importanza, sia per l'assistenza medica, che per l'appoggio psicologico che gli infermieri forniscono ai pazienti. In un periodo come quello della pandemia, sono stati, insieme ai medici e agli operatori sanitari, veri e propri pilastri. Anche quando tutto sembrava cedere, hanno resistito, eseguendo il loro non facile lavoro. Dire a loro, ai medici, e al personale ospedaliero grazie ci sembra doveroso.

Anche uno tra i più importanti esponenti della street art contemporanea, l'"artista clandestino" Banksy, la cui identità non è stata ancora rivelata, ha

volutamente ringraziarli e lo ha fatto nel modo che gli è consueto, con una sua opera murale. L'opera di Banksy consiste in un disegno, posto vicino al pronto soccorso dell'ospedale di Southampton, nell'Inghilterra meridionale. Vede ritratto un bambino che gioca con alcuni "supereroi". Ma fra questi, il bimbo prende in mano un pupazzetto con le sembianze di una infermiera, mentre gli altri, i supereroi classici, restano nel cestino. Il messaggio dell'opera è chiaro. L'opera vuole comunicare l'apprezzamento per l'abnegazione mostrata dal personale sanitario e il grazie dovuto al loro impegno quotidiano al quale ci associamo anche noi.



Ul negosi dul Fèta

Quella palazzina liberty, piccola Rinascente nel centro di Cuggiono

Marco Magni

Nelle memorie familiari era "il negozio bello" per distinguerlo da quello alla sua destra in via San Rocco. Una storia che comincia all'inizio del secolo scorso quando mio nonno Urbano decide di ampliare l'attività del padre Giovanni operante in Cuggiono nella seconda metà dell'Ottocento.

Giovanni era un sarto che aveva meritato fama e il soprannome di Fèta per aver importato nella zona la moda del pantalone con l'abbottonatura a patta (la fetta) che ancor oggi si usa in alternativa all'allacciatura settecentesca, allacciatura ribattezzata fèta.

■ Nonno Urbano allora trentaduenne, aveva sposato nel 1899 in Milano Maria Bisesti giovane maestrina, nipote del pittore Baldassarre Verazzi (suo è il dipinto simbolo delle 5 giornate di Milano). Maria aveva conseguito la "Patente di Maestra Elementare" presso la Regia Scuola Normale "Gaetana Agnesi" in Milano; tra i suoi docenti l'accademica

d'Italia Ada Negri. Avevano quattro figli e un gran voglia di intraprendere. Così, Urbano decide all'inizio del Novecento una operazione per quel tempo molto



coraggiosa, ma in sintonia col ruolo del paese in quel periodo. Affida nel 1906 all'Ingegnere Ettore Cislighi di Milano il progetto di una palazzina su tre piani open space più terrazza in stile Liberty. La costruzione viene affidata e eseguita alla ditta dei fratelli Gualdoni di Cuggiono. Ogni piano era sorretto da quattro colonne in ghisa, il primo piano aveva un affaccio a balconata sul piano terra, gli ambienti collegati da una scalinata con corrimano in ferro battuto in stile floreale; e un quarto piano a terrazza con un'altana da cui si dominavano i tetti del paese e, nelle giornate serene, la pianura circostante fino le

Alpi e le colline del Pavese. Un intervento nello stile dei Bocconi che a Milano realizzavano "La Rinascente" nello stile de "Le Bon Marché" di Parigi.

Asorprendere è che non ci troviamo in una metropoli o in una capitale europea, ma a Cuggiono.

La struttura della palazzina con i suoi 350 m² di area di vendita si andava ad aggiungere agli altri 100 m² di spazi commerciali preesistenti sul fronte strada e i 200 m² ubicati nel cortile interno. Sulla palazzina campeggiava l'insegna *Giovanni Rossi*, la carta intestata riportava *magazzino di stoffe novità per uomo e per signora lanerie velluti mercerie drapperie e biancherie*. Il nuovo complesso costituiva un emporio in cui si vendevano anche ferramenta, mobili e valigeria.

■ Il negozio presto divenne un mito a cui facevano riferimento anche i paesi dei dintorni e dove il comprare "la dote" era diventato un segno distintivo. Purtroppo la crisi del '29, vi-



cessitudini familiari e non ultime le contrapposizioni con l'allora potestà di Cuggiono, conte Mapelli Mozzi, travolsero l'impresa che per quasi trenta anni era stata un esempio di innovazione non solo locale. L'edificio divenne sede fino agli anni settanta dalla Banca di Legnano. La famiglia Rossi continuò comunque l'attività commerciale anche se in modo ridimensionato nel dopoguerra con la figlia Annamaria e il marito Antonio Magni, nel negozio a fianco. La gestione "Fèta" continuò negli ultimi cinquant'anni grazie alla nuora Carmen Garavaglia.

Un saluto che è un arrivederci

Dopo tanti anni dedicati con passione alla mia attività, è arrivato il momento di voltare pagina. L'ultimo giorno di apertura del mio negozio è stato martedì 24 dicembre. Mi avrebbe fatto piacere che quello a cui io mi sono dedicata per quasi cinquant'anni fosse continuato con altri, del resto la merceria (collegata alla manualità femminile) è una attività che ha ancora il suo fascino.

Considerando che questo non è avvenuto sono sicura che si troverà comunque il modo di non lasciare abbassata la mia



saracinesca.

E' da tempo che penso, e non sono l'unica, che il nostro paese debba cercare di essere più vivo, che abbia la necessità di punti di incontro e di socializzazione, come credo sia stato il mio negozio. Sono anche queste piccole cose che fanno di un paese una realtà viva, e anche esteticamente piacevole oltre che attrattiva.

Proprio per questo, le saracinesche abbassate non mi sono mai piaciute e francamente non capisco quei proprietari che si ostinano a

tenerle così, mentre quegli spazi, utilizzati anche per attività non commerciali, oltre a coprire almeno in parte le loro spese, potrebbero essere utili a tutti noi.

Non è detto quindi che quello che un tempo era ul negosi dul Fèta, non possa cominciare a breve un'altra avventura. Commerciale? sociale? culturale? Lo scopriremo insieme... Mai dire mai...

Nel frattempo grazie a tutti voi per aver reso questo mio viaggio durato tanti anni una cosa così speciale.

Carmen Garavaglia

Con le farfalle nell'obiettivo

Luciano Gollini, è un fotografo naturalista specializzato in farfalle, una passione che gli è nata con la fotografia digitale, benchè le macchine all'inizio costavano una fucilata, lui ci ha creduto, e ci si è buttato. All'inizio foto di paesaggi, il Naviglio, i boschi, ma poi libellule, farfalle, insetti strani... "Sono passato alle macro con una attrezzatura un po' più sofisticata e da lì è nata una passione che si è andata via via crescendo, con l'interesse per l'entomologia ne vuoi sapere di più, ti informi, ti documenti. Oggi delle specie nella nostra zona credo di essere piuttosto esperto"



Anni fa abbiamo tenuto un grande incontro in Umbria, anche se non siamo stati molto fortunati: quattro giorni di pioggia, e così non abbiamo fotografato niente. Oggi ci siamo trasferiti su facebook dove è più facile trovarsi.

Come fate per individuare le specie?

Oggi con i passi in avanti della tecnologia informatica è molto più semplice identificare le varie specie che una volta potevi solo classificare con estenuanti ricerche su libri.

Ad occhio e croce sul territorio quante specie di farfalle ci sono?

Tra farfalle e falene circa cinquecento. Tieni conto poi che ogni farfalla ha la sua pianta nutrice dove si riproduce. Più piante più farfalle. In questo essere nel parco del Ticino aiuta. Una pianta particolarmente attrattiva per molte di loro è la buddleja, molte specie vanno pazze. Ma in genere ognuno ha la sua e se non c'è la pianta giusta non trovi neanche la farfalla. Un po' come il panda che si nutre solo del suo bambù.

Come è la situazione nel parco di Villa Annoni con le campagne di disinfezione antizanzare?

Credo che questo sia deleterio anche per loro. Ma un habitat favorevole dipende anche dal numero di sfalci. Se ne venissero effettuati in numero minore ci sarebbe una maggiore riproduzione di farfalle che avrebbero più possibilità di deporre uova e riprodursi... Pensa ai prati fioriti, loro apprezzerebbero...

Per altre info:

cuggiono@hotmail.com



Ecòsì di questi soggetti hai scattato centinaia di foto...

Ad oggi, dopo venti anni direi di averne scattate almeno 120.000...

Del territorio?

Non solo, pensa che quando vado all'estero, "perdo" più tempo nelle foreste che andare al mare...

Come comunicate tra voi fotografi di farfalle?

I fotografi sono soggetti particolari, dove tutti si parlano, ci sono gruppi internazionali a cui anche io mi sono iscritto, facciamo meeting, ci scambiamo foto e informazioni.

Cucciolata di lupi nel Parco del Ticino



Per la prima volta è nata una cucciolata di lupi nel parco del Ticino, nella zona che dal Magentino scende a Pavia. La scoperta «In collaborazione con le università di Milano-Bicocca e Pavia e l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del lago Maggiore, rientra nell'attività di monitoraggio del lupo che si svolgeva da tempo – ci dice Claudio De Paola, direttore del Parco del Ticino – Ma solo nei mesi scorsi c'è stata la conferma ufficiale del primo evento di riproduzione. I boschi del Ticino rappresentano un corridoio ecologico di particolare importanza per la fauna e da alcuni anni il nostro territorio è stato scelto dal lupo come via di transito fra gli Appennini e le Alpi. Ora c'è questa ulteriore novità, l'evidenza di una coppia e di una cucciolata.

Al momento è ancora prematuro parlare di un nucleo stabile, ma certo la presenza di prede selvatiche e di aree con ambienti boschivi ben conservati e poco disturbati ha contribuito a questo ritorno. Il lupo trova nel territorio del parco abbondanza di cinghiali e caprioli, nonché di nutrie,, diventando così il più importante regolatore degli equilibri numerici di molte specie».

■ L'etologo pavese, Alberto Meriggi conferma che "L'asta del Ticino è un corridoio sia per lupi che scendevano dall'Appennino emiliano-ligure, ma anche di quelli che arrivavano dalle Alpi.

Sono animali che possono percorrere molti chilometri al giorno. In ogni caso secondo l'etologo è di fatto impossibile imbattersi in lupi in un passeggiata lungo Ticino. «Sono animali sfuggenti, evitano il contatto con l'uomo.

Di per sè non sono aggressivi nei confronti dell'uomo, e comunque è difficilissimo trovarsi di fronte ad un lupo». «Questi aspetti -chiude il direttore del parco del Ticino - rappresentano una solida base per una coesistenza reale e duratura con questo fondamentale predatore.

La segnalazione della prima cucciolata nel territorio del Parco rientra nel trend generale di ripresa demografica e geografica del Lupo in Italia, dopo oltre 50 anni di sforzi per il ripopolamento di questa specie.

Ora spetta a tutti noi preservare una così preziosa presenza, cercando di fornire una buona coesistenza con la specie in un'area altamente frequentata dall'uomo».

Fonte: La Provincia Pavese

Mauthausen mi ha insegnato a non odiare

La testimonianza di Bruno Bossi, partigiano, prigioniero nei campi di sterminio tedeschi, in dialogo nel '93 con i ragazzi della nostra scuola

Bruno Rainoldi

Può capitare di restare folgorati da una nuova storia. È la sensazione che abbiamo avuto riascoltando le vicissitudini di Bruno Bossi raccontate dalla sua voce, pacata, precisa ed efficace nel descrivere la sua vita da ventenne partigiano nell'area cuggionese e la sua terribile vicenda umana, dopo l'arresto e la segregazione nei campi di sterminio nazisti.

■ Una mattina di maggio del 1993 Bruno, invitato dalla maestra Marina Carabelli, accettò di testimoniare tutto questo ai ragazzi della classe 5a C della scuola elementare di Cuggiono. L'incontro venne fortunatamente registrato, e già da tempo è disponibile integralmente sul sito dell'Ecoistituto, ma, a volte, anche le cose più prossime, per essere considerate nel loro effettivo valore hanno bisogno di far maturare qualcosa.



Bruno Bossi nel 1943

■ Nato in centro a Milano e sfollato con la famiglia a Cuggiono, negli anni della seconda guerra mondiale Bruno è militare in marina. Appena

prima dell'8 settembre del 1943 torna in licenza a Milano per verificare lo stato dell'abitazione di famiglia, dopo i bombardamenti dell'agosto. Non rientrerà più nel proprio reparto.

Abitando a Cuggiono, inizia a frequentare l'oratorio, dove Don Giuseppe Albeni insieme ad alcuni giovani sta iniziando un percorso di presa di coscienza degli effetti disastrosi che il fascismo e la guerra voluta da Mussolini avevano portato nella vita della popolazione.

La propaganda e la repressione del regime, incessante da vent'anni, ha lasciato segni evidenti nella mentalità di molti, ma quei giovani e Don Giuseppe, prete antifascista, trovano la loro strada per iniziare ad opporsi al fascismo. In accordo col primo nucleo partigiano che agiva nell'area cuggionese, Bruno si occupa di trasferire risorse verso la zona montuosa sopra Intra, dove altri giovani cuggionesi avevano deciso di trasferirsi per combattere da lì le prime battaglie contro la R.S.I. e l'occupazione nazifascista. Oltre a trasferire materiali utili alla sopravvivenza in montagna, Bruno accompagna in quelle zone anche persone in pericolo di arresto e deportazione: ebrei, prigionieri alleati, partigiani ricercati.

■ Il 3 febbraio del '44 Bruno si reca a Milano per contatti con altri antifascisti ma, a causa di una delazione, viene arrestato. Portato dapprima alla sede della GNR di piazza S. Sepolcro e poi alla caserma di via Copernico, viene pesantemente interrogato e poi recluso a S. Vittore tra i detenuti



Bruno Bossi nel 1993

politici. Vi resterà fino al 4 marzo '44 quando sarà deportato nel campo di Mauthausen e poi a Ebensee come detenuto politico contrassegnato con il triangolo rosso.

■ La testimonianza di Bruno prosegue poi, rispondendo alle domande dei ragazzi presenti. Racconta la sua esperienza nel campo di sterminio, descrive il durissimo lavoro, la fame assoluta, le percosse, la ferocia di alcuni compagni di prigionia trasformati dalle SS in aguzzini. Altri dettagli riferiscono di terribili episodi



Il 14% degli italiani non crede che la Shoah sia mai avvenuta. Fu proprio per essere creduti che un gruppo di prigionieri di Mauthausen trafugò alcuni negativi delle fotografie scattate nel campo dalle SS. Sono testimonianze oggettive e dolorose come quella che Bruno Bossi raccontò ai ragazzi della Va elementare.

Qui la registrazione audio



ricorrenti che testimoniano il fanatismo delle SS, pronti ad uccidere e a sevizare senza remore i detenuti nel campo, tornando alla sera a casa apparentemente in modo normale, prossime ai luoghi di sterminio, con famiglia e figli.

■ Dopo l'arrivo delle truppe americane e la liberazione del campo di Ebensee, avvenuta tra il 5 e il 6 maggio 1945, resta qualche tempo nei luoghi allestiti dagli alleati per i primi soccorsi ai detenuti. Rientra poi a Milano con l'intenzione di recarsi nell'abitazione

di via S. Vittore, prende il tram, il 25, dalla stazione centrale a via Carducci con l'amico Miniaci, giornalista del Corriere della Sera, compagno di detenzione, che scende in via Solferino, alla sede del giornale.

Arrivato in via S. Vittore, sotto casa, entra nel vicino caffè che frequentava prima della guerra, ma nessuno lo riconosce, pesa 35 chili ma è gonfio, molto cambiato. Dopo i primi attimi di smarrimento i presenti festeggiano con lui la liberazione. Entra in casa, sfinito si mette a letto con la febbre altissima per diversi giorni.

I vicini, venuti a conoscenza del suo ritorno, lo aiutano e lo accompagnano a Cuggiono dai suoi famigliari.

Racconta che ci sono voluti 2 anni per riprendersi e ritrovare se stesso, la sua personalità.

■ Bruno conclude l'incontro con i ragazzi esortandoli a prendere coscienza delle proprie responsabilità di cittadini col voto e con la partecipazione alla vita della comunità, nel rispetto delle regole democratiche:

"Mauthausen mi ha insegnato a non odiare, a rispettare le idee degli altri, ad accettare le regole della democrazia e non dei totalitarismi"

E ancora: "Ognuno di noi deve sentire il dovere di partecipare alla vita democratica, deve sentire il dovere di fare la propria parte.

Occorre salvaguardare i valori più importanti che sono: i principi democratici, la libertà, la giustizia non solo civile ma anche sociale, la solidarietà e la pace". Messaggi quanto mai attuali.

■ Una sintesi della testimonianza di Bruno Bossi sarà presentata a conclusione della commemorazione del 25 aprile, presso Le Radici e le Ali, in via S. Rocco 48 a Cuggiono. Sarebbe molto bello ritrovare qualcuno dei ragazzi di quella 5ª C che ancora ricorda l'avvenimento.

Nel caso, lasciare un messaggio a info@ecoistituticino.org

L'altra Resistenza

La guerra partigiana in montagna è stata una componente forte della Resistenza che ha coinvolto decine di migliaia di italiani dall'8 settembre del '43 fino al 25 Aprile '45. I partigiani hanno scritto pagine epiche e innumerevoli sarebbero i fatti d'arme da ricordare. Eppure se ci fermassimo alla lotta partigiana in montagna o in città, non avremmo un quadro completo della nostra Resistenza, che chiama in causa altre memorie oggi da riscoprire e rivalutare.

La resistenza militare

È rappresentata dai 650.000 militari italiani finiti nei campi di prigionia tedeschi, dopo il disastro dell'8 settembre del '43.

Con un coraggio che ancora oggi ci appare eroico la maggior parte dei nostri soldati disse "No!" alla proposta di arruolamento nelle milizie di Salò che avrebbe permesso loro di ritornare in Italia.

Seppure educati nel fascismo, i nostri ventenni seppero dare una lezione di dignità a quella classe dirigente italiana che dal re ai ministri del governo Badoglio, non seppe far altro che fuggire davanti ai tedeschi abbandonando un intero paese al disastro dell'8 settembre.

La Resistenza operaia

Fu la straordinaria prova che dettero gli operai e le operaie del Nord con diverse ondate di scioperi a partire dal marzo del '43 fino alla Liberazione. Il livello delle lotte nelle fabbriche italiane non fu assolutamente



eguagliato in nessun altro paese europeo soggetto all'occupazione nazista. Eppure non era facile scioperare allora. Il rischio di deportazione nei lager nazisti era molto forte per coloro che organizzavano gli scioperi o si esponevano più degli altri nel tenere alto il morale dei lavoratori in lotta.

I deportati nei lager

Dei 24.000 "Triangoli Rossi" deportati nei campi di concentramento tedeschi più della metà furono operai e operaie arrestati in seguito agli scioperi del '44 per poi essere uccisi a Dachau, Mauthausen, Ravensbrück, Buchenwald ...

La Resistenza delle donne

Scrisse Ada Gobetti: "Nella Resistenza la donna fu presente ovunque: sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa.

Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione a cui ella non partecipasse: come una spola in continuo movimento costruiva e teneva insieme, muovendo instanca-

bile, il tessuto sotterraneo della guerra partigiana".

I renitenti alla leva e i disertori

Sono giovani delle classi 1924-23 e 22 che il fascismo di Salò chiamava per combattere partigiani e anglo-americani.

Ma molte migliaia di loro presero la via della montagna e infoltirono i ranghi partigiani. Come i migliaia di giovani che disertarono prima dall'esercito regio e poi dalle formazioni repubblicane dopo l'8 settembre.

La Resistenza dei civili

C'è un'altra categoria di persone (la stragrande maggioranza degli italiani) che fu umiliata dalla miseria e abbruttita dalle difficoltà quotidiane: i civili, ossia la gente comune che non combatteva e cercava di sopravvivere.

I bombardamenti, la morte dei propri cari in guerra, le città campo di battaglia tra tedeschi e anglo-americani fecero precipitare le condizioni di vita a livelli oggi inimmaginabili. Solo i bombardamenti anglo-americani provocarono circa 64.000 morti in tutta Italia. Anche i civili "resistettero" alle tante tragedie collettive e familiari di quegli anni con una dignità e tanto coraggio che poi trovarono memoria nei tanti racconti familiari del dopoguerra.

Se tutti coloro che scrissero la storia in quel periodo potessero tornare tra noi cosa direbbero di fronte all'Italia di oggi?

Giancarlo Restelli



100% Rinnovabili... senza miracoli

La transizione energetica spiegata da Mark Jacobson, professore all'università di Stanford, uno dei massimi esperti globali in materia

Lorenzo Marinone

■ **Nel suo libro "No Miracles Needed", lei sottolinea che abbiamo già tutte le tecnologie necessarie per una transizione completa alle rinnovabili.**

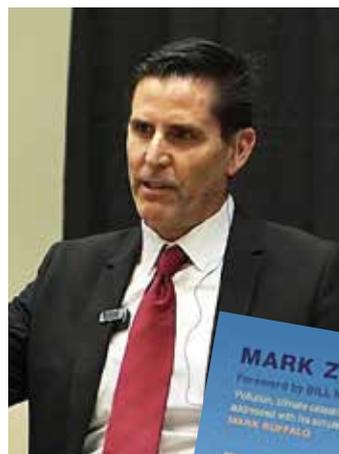
Una transizione dei sistemi energetici verso 100% rinnovabili è già possibile con le tecnologie esistenti. L'elettrificazione, combinata con l'energia eolica, solare e idroelettrica, può eliminare la dipendenza dai combustibili fossili. Senza dover ricorrere a soluzioni ipotetiche come il nucleare, compresi i reattori nucleari modulari di piccola taglia (Small Modular Reactors, SMRs), o la cattura e lo stoccaggio del carbonio (Carbon Capture and Storage, CCS). Il tutto riducendo contemporaneamente i costi, le emissioni e i rischi ambientali.

■ **Quali sono le principali sfide tecniche?**

Circa il 97% delle tecnologie necessarie è già disponibile. Il restante 3% riguarda principalmente il trasporto a lunga distanza, come aerei e navi, che possono essere alimentati con celle a combustibile a idrogeno. Per gli edifici, abbiamo pompe di calore elettriche, piani cottura a induzione e illuminazione a LED. Una sfida significativa è l'infrastruttura di trasmissione: le normative urbanistiche rendono difficile la costruzione di nuove linee elettriche, e nelle aree a rischio incendi interrare è molto costoso. Tuttavia, l'energia solare distribuita, in particolare il fotovoltaico sui tetti, aiuta a ridurre la domanda sulla rete e favorisce l'auto-sufficienza energetica locale. Un'altra sfida è l'espansione dei sistemi di accumulo. Sebbene le batterie stiano avanzando rapidamente, altre soluzioni come l'idrogeno verde,

Mentre il governo procede a cancellare i referendum contro il nucleare del 1987 e del 2011, l'opinione pubblica viene orientata verso il suo ritorno in questo aiutata dall'attivismo dell'industria delle armi e militare.

Continuiamo a pensare che il ritorno del nucleare sia tutt'altro che irrilevante, in una situazione di grande involuzione, ma molta riflessione che in passato in Italia è stata esemplare, dovrebbe dar vita ad una reazione di massa affinché diventi propositiva nel giocare la carta delle rinnovabili e della democrazia sul terreno squisitamente politico e sociale.



■ **E per l'industria pesante? Molti la considerano un settore "hard to abate".**

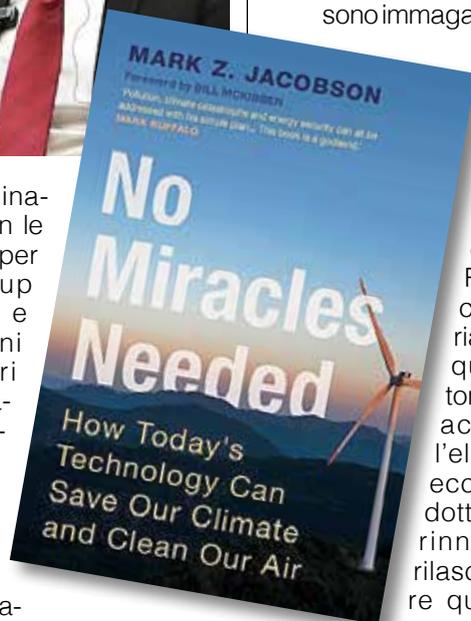
È un'idea sbagliata. I processi industriali ad alta temperatura possono essere elettrificati con forni a resistenza, forni ad arco, riscaldamento a induzione e riscaldatori dielettrici. I mattoni refrattari, che possono immagazzinare calore fino a

2.000°C, rappresentano una soluzione economica e durevole.

Realizzati con materiali naturali, questi mattoni possono accumulare l'elettricità in eccesso prodotta da fonti rinnovabili e rilasciare calore quando necessario, sostenendo i forni alimentati da combustibili fossili.

Il loro costo di accumulo energetico per chilowattora è circa un decimo rispetto alle batterie e possono durare indefinitamente senza degradarsi.

in combinazione con le batterie per il backup elettrico e i mattoni refrattari per il calore industriale, devono essere prodotte su larga scala. Inoltre, è necessaria una rete di ricarica più diffusa per supportare i veicoli elettrici, soprattutto in aree dove l'adozione è ancora lenta. Espandere la rete di ricarica e aumentare la consapevolezza dei consumatori è fondamentale per superare questa sfida.



■ **Alcuni paesi, tra cui l'Italia, stanno rivalutando l'energia nucleare. Perché sostiene che non sia necessaria?**

Il nucleare è troppo lento e costoso. I piccoli reattori modulari (SMR) non sono ancora commercialmente praticabili, e i reattori tradizionali richiedono dai 17 ai 23 anni per essere costruiti in Europa. Anche in Cina, il paese che sviluppa il nucleare più rapidamente al mondo, nel 2024 sono stati aggiunti solo 3,9 GW di capacità nucleare, a fronte di 370 GW di eolico, solare e idroelettrico.

Gli SMR, spesso promossi come una soluzione più veloce ed economica, presentano molte delle stesse problematiche dei reattori tradizionali: costi elevati, lunghi iter di approvazione normativa e problemi irrisolti nella gestione dei rifiuti.

Nessun SMR è stato costruito su scala commerciale e, anche se venissero approvati oggi, ci vorrebbe almeno un decennio per renderli operativi. Un altro problema rilevante è che il nucleare non è a emissioni zero.

L'intero ciclo di vita dell'energia nucleare (estrazione, raffinazione, costruzione e gestione dei rifiuti) genera emissioni.

L'impatto in termini di CO2 equivalente della costruzione di reattori nucleari è da 9 a 37 volte superiore a quello dell'energia eolica per ogni kilowattora di elettricità prodotta. Al contrario, gli impianti eolici e solari possono essere realizzati molto più rapidamente e a una frazione del costo.

Fonte: www.rinnovabili.it
Qui l'intervista completa
<https://www.rinnovabili.it/energia/fotovoltaico/100-rinnovabili-possibile-mark-jacobson/>

Nucleare: sette domande al Ministro

Marco Bersani

Il Ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin ha consegnato al Governo un Disegno di Legge per il ritorno della produzione di energia nucleare in Italia. Prefigura un radioso futuro per il Paese, ma volendo evitare che da radioso si trasformi in radioattivo, chiederei al Ministro se può rispondere ad alcune semplici domande.

■ **1. Lei parla di nucleare sostenibile.** Potrebbe specificare sostenibile per chi? Perché se pensiamo ai rischi per i lavoratori impiegati, per i cittadini residenti nell'area circostante, per l'ambiente più in generale e per le generazioni future che dovranno gestire le scorie per migliaia di anni è difficile parlare di sostenibilità. Se invece intende sostenibile per le grandi imprese energivore e le mega-aziende hi-tech dell'Intelligenza Artificiale, è bene chiarirlo.

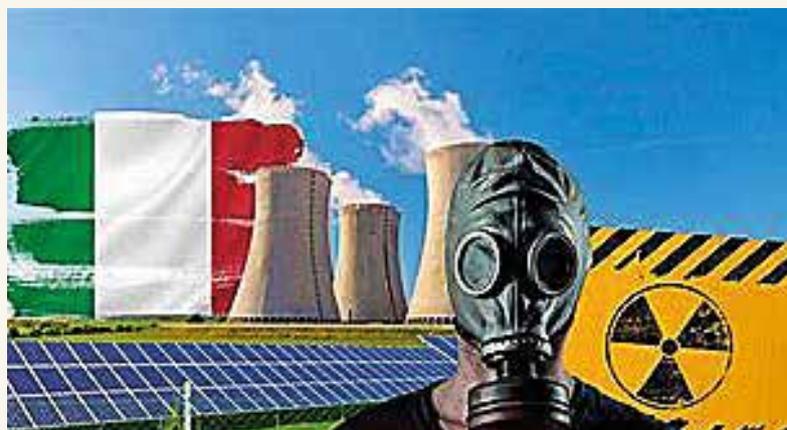
■ **2. Lei parla di centrali di nuova generazione,** reattori piccoli, avanzati e modulari. Perché non dice anche che attualmente non esiste alcun prototipo in Occidente e che la quarantina in progetto in giro per il mondo sono stati giudicati dall'Institute for Energy Economics and Financial Analysis (IEEFA) "troppo costosi, troppo lenti nella costruzione e troppo rischiosi per svolgere un ruolo significativo nella transizione dai combustibili fossili"? E perché non ci racconta dei

recenti fallimenti di Ultra Safe Nuclear Corporation (produttrice di reattori MMR) e di NuScale e Nuward (produttrici di reattori SMR)?

■ **3. Lei parla di nucleare ad emissioni zero di Co2.** Ha per caso calcolato anche le attività di estrazione e trasporto dell'uranio, di costruzione e smantellamento delle centrali, di costruzione dei depositi per il trattamento delle scorie radioattive? Perché essendo lei a capo di un ministero che si basa sulla complessità, non farebbe una gran figura se ragionasse in termini così semplicistici.

■ **4. Lei parla di produzione di energia nucleare come complementare alla transizione ecologica** basata sulle fonti rinnovabili, le quali, a suo dire, tenderebbero ad essere aleatorie (non sempre c'è il sole, non sempre c'è il vento). Può spiegare in che senso? Perché altrimenti casca proprio sull'economia, in quanto tutti sanno che il costo del kWh elettrico si basa sull'ammortamento del capitale investito e quindi una centrale nucleare deve produrre il massimo possibile per tutto il tempo necessario; di conseguenza, più che complementare, sarà alternativa ed antagonista della produzione di energia da fonti rinnovabili.

■ **5. Lei parla di indipendenza e sicurezza** energetica, disegnando un quadro di difficoltà legato alla guerra



in corso in Ucraina e alla conseguente precarietà degli approvvigionamenti energetici. Ha forse scoperto giacimenti di uranio nel nostro Paese? Può chiarire in che senso l'approvvigionamento di uranio dal Kazakistan, dalla Russia, dalla Namibia o dal Niger garantirebbe maggior indipendenza e sicurezza energetica?

■ **6. Lei parla di futuro del nucleare,** ma può dirci come pensa di risolvere il problema delle scorie prodotte dal nostro passato nucleare che dopo 50 anni non hanno ancora trovato una soluzione accettabile?

■ **7. Lei parla di investimenti privati** e di nessun onere per lo Stato, ma poi scrive

nel DdL che se successivi decreti di attuazione prevederanno oneri li si approverà con la necessaria copertura finanziaria. Ci sta prendendo in giro o è anche a lei altrettanto chiaro il fatto che, tra le 411 centrali nucleari presenti attualmente sul pianeta, nessuna è stata costruita senza fondi pubblici?

Qualcuno ha giustamente paragonato il disegno di legge del Ministro Pichetto Fratin a una seduta spiritica, perché entrambe si prefiggono di riportare in vita i morti. Che il Ministro prosegua pure nella sua attività di "medium", **cercheremo tutte e tutti di capire se sarà necessario un terzo referendum.**

Fonte: attac-italia.org



 LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
 Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato
 Bruno Rainoldi, Antonio Oriola, Antonio Sebastianelli,
 Carmen Garavaglia, Luciano Gollini, Roberto Ulivi, Vittorio Gualdoni,
 Marco Magni, Giancarlo Restelli, Chiara Gualdoni.

Composizione: Danilo Genoni.
 Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro... ma non poniamo limiti.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Come puoi sostenere le nostre attività

Una ricerca mai finita

In questi mesi abbiamo cercato di conoscere esperienze positive, ce ne sono molte in giro per l'Italia, cercarle, conoscerle, prenderne esempio e adattare aiuta sempre. E' una ricerca mai finita, da cui c'è sempre da imparare, da cui ricavare spunti su come muoversi, avendo ben presente che ogni iniziativa che vuole "lasciare il segno" comincia sempre da una minoranza di "pionieri".

Battere strade nuove, non è mai semplice, sapendo che "ogni nuova idea - ripeteva un personaggio di altri tempi - attraversa tre stadi, nella prima viene derisa (se ca voren fa chi li, in matt?), nella seconda combattuta (bisogna mettere in conto anche questo), per diventare... ovvia nella terza". Saperlo aiuta a superare le difficoltà dei primi due passaggi e a sorridere quando avverrà il terzo.

Ecco perché soprattutto quando di mezzo c'è la parola comunità ci si deve sforzare di non chiudersi, di costruire ampie alleanze, suscitare nuovi coinvolgimenti, creare le condizioni perché vi siano passaggi di testimone con le nuove generazioni. Nel frattempo invitiamo al leggere il quaderno che abbiamo distribuito al convegno sulle Cooperative di Comunità su www.ecoistitutoticino.org

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

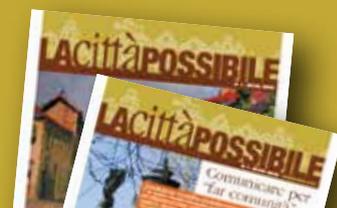
diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



col Contributo di Fondazione Comunitaria Ticino Olona



Giovani di buona volontà

Chiara Gualdoni

Il problema vero è che all'essere umano piace brontolare. Prova una soddisfazione perversa nel sottolineare ciò che non funziona, nell'indignarsi per le magnagne del sistema, le ingiustizie subite a causa del solito "magna-magna". Tutto legittimo, per carità, una domanda mi punzecchia: ma i campioni della lamentela, gli eroi della polemica, cosa fanno esattamente oltre a gonfiare i polmoni per far risuonare il proprio sdegno un po' più lontano?

Sarà che devo cambiare le diottrie agli occhiali, ma non è che li abbia visti prendere iniziative e schiodare le terga dagli scranni del bar (luogo di manifestazione dello sdegno per eccellenza).

Invece ho visto iniziare un movimento virtuoso un po' sotto traccia, quasi di nascosto, sottovoce, perché Hemingway ci ha insegnato che a dirle, le cose belle non succedono.



Un gruppo di adolescenti cuggionesi, tra i sedici e i diciassette anni, qualcosa di eccezionale lo sta facendo accadere: appena riescono, si riuniscono e propongono delle attività per i propri coetanei, per poter stare insieme in maniera positiva, divertendosi e rispettandosi gli uni con gli altri.

Hanno la loro pagina Instagram (cuggionopergiovani) dove danno notizia delle loro iniziative. Curano tutto da soli: grafica, prenotazioni on line, gestione degli spazi, accoglienza... e soprattutto le attività da fare insieme.

Poco prima di Natale hanno organizzato una campagna

di giochi di ruolo, seguita da pizza e film, ma di idee da mettere in cantiere ne hanno tantissime.

Piano piano alle loro serate stanno partecipando più coetanei, ma sarebbe bello se ce ne fossero ancora di più! Perciò lancio un appello: per cominciare, la prossima volta che siete colti dalla tentazione di lamentarvi che a Cuggiono non c'è niente di bello, fermatevi e iniziate a seguire il gruppo su Instagram; se avete tanto di cui brontolare, impegnatevi a partecipare a una delle loro serate, o aiutateli nel realizzarle. Magari scoprirete che da fare ce n'è, e ci si diverte pure...

